

SOLLEDER AL SASS MAOR: SEI VOLTE SEI

di Adriana Valdo

Domenica 3 agosto 2024, Sergio Segato, assieme ad un gruppo di amici della sezione CAI di Vicenza, spargeva le ceneri di Adriana Valdo alla base della parete Est della cima del Sass Maor. Adriana, mancata qualche settimana prima, aveva espresso questo desiderio così intimo e così particolare. Dallo scritto che segue, pubblicato già nelle Alpi Venete, riusciamo a capire questo amore di Adriana per il Sass Maor ed in particolare per la via Solleder che aveva ripetuto ben sei volte. Vogliamo ricordarla come alpinista entusiasta e felice di tutte le sue conquiste, come quella di essere accolta nel gruppo degli Accademici del CAI. La ricordiamo anche come prima donna a laurearsi in ingegneria presso l'università di Padova (1957) ed il suo pensiero era che solo valore ed impegno fossero un valido lasciapassare per ritagliarsi un posto in prima fila nell'ambiente di lavoro, nel contesto alpinistico e in generale nella vita (NDR).

Arrampicavo da poco e già conoscevo di fama la Solleder al Sass Maor per averne sentito parlare in sezione a causa dei vari tentativi di approccio regolarmente falliti ben prima dell'attacco causa la precarietà dei mezzi di trasporto del tempo (bici, autostop, camion già militari e via dicendo). Non potendo allora aspirare a tanto, m'accontentavo di leggere la relazione nella guida del Castiglioni, figurandomi scalatori alle prese con la fessura orizzontale che si segue infilandovi le mani, con il corpo nel vuoto, o con altri spericolati passaggi. Dopo qualche anno di "gavetta" con molti sogni e poche salite (allora non esistevano i corsi di alpinismo con l'istruttore che ti indica dove mettere piedi e mani), capitò Giorgio (*Piergiorgio Franzina ndr*) a propormi una Solleder a tre con Vittoriano (*Vittoriano Novello ndr*). La presenza di quest'ultimo mi rassicurava perché Giorgio, che allora non conoscevo bene, sembrava un ibrido tra l'orso, il girovago, il matto ed il contestatore di professione. Frattanto avevo salito il Sass Maor per lo spigolo Sud Est, che il Castiglioni giudica di VI come la Solleder e perciò non mi preoccupavo molto finché, alla vigilia della salita, non incontrammo Gastone che ci osservò: "Badate che la Est è ben più dura dello spigolo; e poi, come fate, legati a corda semplice, se l'Adriana vi vola sulle traversate?". Parole sante, ma non possedevamo più di due corde in tre e quindi dovevo cercare di farcela senza voli; e infatti tutto poi andò nel migliore dei modi.

Negli anni successivi tentai ancora la parete, così, per far compagnia agli amici, ma il tempo ci fu sempre ostile. Fu durante uno di questi tentativi che, nel momento di far dietro front per sottrarci ad una burrasca, trovammo un biglietto avvolto in un sacchetto di plastica e ben assicurato ad un chiodo di sosta: "Tornate indietro, che l'Adriana vi fa sbagliare via". Era stato quel bontempone di Franzina passato di lì nei giorni precedenti.

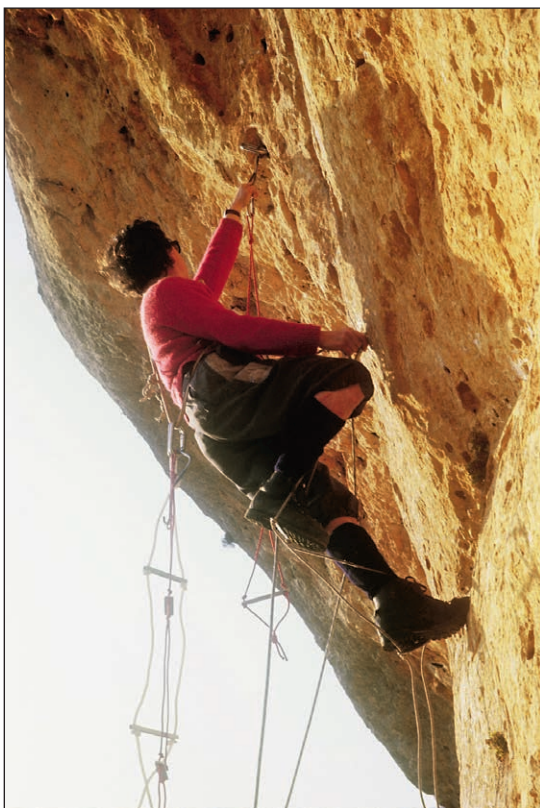
La seconda salita è stata frutto di un compromesso: Giuliano (*Giuliano Todero ndr*) ha voglia di fare la Solleder e ha salito la Soldà alla Torre di Babele; io ho un conto aperto con

quest'ultima e ho fatto la Solleder, ergo: sabato si fa la Soldà, domenica la Solleder e lunedì ...parto per la costa del Tirreno.

La terza l'ho fatta con la speranza di tirare la corda. Rientrando con Ugo (*Ugo Simeoni ndr*) dalla Scalet Bettega del Sasso d'Ortiga trovo Vittorio e Ludovico che ci invitano a salire la Solleder e non posso rifiutare, sapendo che il mio compagno aveva già fatto dei tentativi frustrati dal maltempo. In città poi saltano fuori Caprone, anche lui con un conto aperto con il Sass Maor e Giampaolo (*Giampaolo Riva ndr*), curioso di vedere questa famosa parete. Nel formare le cordate Ugo vuol salire da primo così io mi legherò con Caprone che, bontà sua, mi lascerà fare l'arrampicata a comando alternato; posso ritenermi soddisfatta, perché lui nicchia sempre quando si tratta di lasciar davanti un compagno ritenuto meno forte. Conveniamo di portare il sacco a turno ma, con abili argomenti riesco a farlo rimanere stabilmente sulle spalle di Caprone; che mi rende la cortesia lasciandomi al comando anche nel camino bloccato, non difficile, ma faticoso, perché "Piccina come sei, vai bene nel superare i camini". Argomento inconfutabile che già altre volte m'aveva costretta a sorbirmi camini antipatici e così, alla fine della salita e scambiandoci le impressioni, scopriamo che ognuno è convinto che i tiri più duri siano capitati all'altro: va a capirli questi arrampicatori!

E siamo alla quarta: un pomeriggio d'ottobre il Ghigno mi propone di fare la Solleder con il raccordo Bettega; per chi non lo sapesse il Ghigno, detto anche Renzo Timillero, è il gestore del rifugio Treviso, nonché guida alpina e per soprammercato arrampica come un angelo. Data la relativa vicinanza alla pianura, noi siamo spesso al Treviso dove il Ghigno è prodigo di consigli sugli itinerari della Val Canali e di indicazioni illustrate da abominevoli schizzi molto adatti a portarti fuori via. Alle 8 del mattino seguente siamo all'attacco del raccordo e subito dobbiamo scansarci da un paio di piccole scariche di sassi, seguite da un'altra più consistente che ci induce a portarci senza indugio al consueto attacco. Non potendo sottrarre il comando della cordata ad uno come il Ghigno, non mi resta che godermi tranquillamente la salita fotografando il suo stile impeccabile.

La quinta edizione si differenzia dalle altre se non altro per la stagione: avevo arrampicato fino ai primi di novembre, ma ormai mi dedicavo allo sci da fondo e



Adriana Valdo sale Arco d'Oro (Lumignano)

quella domenica di dicembre era finita piuttosto allegramente con una sosta presso una cantina di Breganze. Il mattino appresso mi telefona Renato Casarotto invitandomi alla Solleder invernale: faccio un rapido esame di coscienza e, messi da parte gli scrupoli, accetto. Il resoconto di questa salita potrebbe risultare noioso; infatti di notevole ricordo: una sudata eccezionale sulle traversate sotto un sole cocente; una faticata pure eccezionale, a causa del sacco pesante; la forza taurina di Renato; il paesaggio fiabesco ammirato durante il bivacco sulla seconda traversata, con la luna piena che proiettava nitidissima l'ombra del Sass Maor sui prati dei Piereni. Infine l'effetto, molto meno poetico, che costrinsero Renato ad una sosta immediata e la sottoscritta ad una sosta meno immediata ma più scomoda, appesa alle corde presso il camino bloccato. Il freddo l'ho patito solo alla sera del ritorno quando, smesse maglie e copri pantaloni, mi sono trovata a bighellonare in quel di Fiera di Primiero con 12 gradi sotto zero. Ormai la Solleder era entrata a far parte dei miei beni di consumo, ma non proprio del tutto fin a quando non l'avessi tirata dall'inizio alla fine; perciò mi necessitava un compagno su misura quale poteva essere il Braccotto (*Sergio Segato ndr*). Qualche volta mi chiedeva di fare da primo ed io lo accontentavo, ma riprendevo ben presto la mia posizione prospettandogli passaggi impossibili per il tiro successivo. Inoltre mi tornava utile nel piantare chiodi di sosta supplementare prima di qualche tratto duro (lavoro che odio cordialmente perché mi pesto sempre le dita) oppure nell'interpretare le relazioni e gli schizzi sibilline di alcune guide recenti. Verifichiamo la nostra condizione sulla Stegher del Catinaccio e la domenica successiva siamo ben presto sullo zoccolo. Ci precedono 3 tedeschi con una ragazza e, all'inizio delle traversate dobbiamo attendere un po' prima che passino tutti; così conversando con la "fraulein" a gesti intercalati da frasi in tedesco approssimativo, apprendo che per l'indomani hanno in programma lo spigolo del Velo. Brava gente che parte con un ben definito piano e l'osserva scrupolosamente; chissà cosa direbbero delle mie salite che, da buona latina, ho sempre improvvisato nel giro di 2 o 3 giorni, diedro Philip Flamm compreso? Intanto proseguo e Bracco mi segue disinvoltamente; solo verso la metà della seconda traversata si prende uno spauracchio nel constatare la precarietà del vecchio chiodo di passaggio: "Se non sostituiscono questi chiodi, tu, la Solleder non devi farla più". Con questa ingiunzione e con le gambe che ancora tremano per lo spavento egli infine mi raggiunge sull'aereo punto di sosta. Effettivamente di chiodi così infidi sia di sosta che di passaggio ne avevo già notati parecchi altri; perciò sarà bene che non mi azzardi ad una settima salita perché, se è vero che la fortuna aiuta gli audaci, è altrettanto vero che punisce i temerari.

Ora qualcuno si chiederà se proprio valga la pena di ripetere tante volte una via; ebbene, il Sass Maor è là, con la sua bella parete Est sfolgorante al primo sole, fantastica ed irreale quando si alzano le nebbie pomeridiane ad avvolgerla con i loro grigi veli.